

Recensioni¹

Cristiana Mattioli, *Mutamenti nei distretti. Produzione, imprese e territorio, a partire da Sassuolo*, FrancoAngeli, Milano, 2020, pp. 273, € 38,00.

Il libro di Cristiana Mattioli, *Mutamenti nei distretti. Produzione, imprese e territorio, a partire da Sassuolo* si inserisce, in modo originale e con una chiarezza di impianto degna di nota, in un recente filone di ricerche che rimette al centro dell'attenzione gli spazi del lavoro.

L'antefatto da cui la riflessione prende le mosse è una sorta di dimenticanza: nei territori contemporanei lo spazio produttivo è stato protagonista di processi di occupazione dirompenti e di una pressione sull'ambiente oggi sempre più insostenibile, ma l'attenzione che urbanistica e architettura gli hanno riservato è andata scemando con il passaggio dal fordismo al post-fordismo. Più in particolare, un'urbanistica poco capace di orientarne i processi, si è prevalentemente dedicata a una presa d'atto dei fenomeni: da un lato i tanti vuoti lasciati dalla deindustrializzazione, dall'altro il prender forma di un paesaggio di poca qualità, dominato dall'invadenza banale dei capannoni. All'intensità del discorso urbanistico su questi fatti, pure significativa, non sembra corrispondere in molti casi una sperimentazione convincente, né un dialogo costruttivo con azioni di governo del territorio. Molto rimane da fare.

Il breve richiamo al recente passato serve nel libro per sostenere la necessità di un riposizionamento: la consapevolezza dei profondi mutamenti dei processi di produzione, tra globalizzazione, crisi energetica, cambiamenti tecnologici, finanziarizzazione dell'economia, insieme al riconoscimento di una responsabilità progettuale cui non ci si può sottrarre anche per l'indubbia incidenza dei luoghi del lavoro nella vita quotidiana di milioni di persone, sollecita un ritorno di attenzione sul tema. E in effetti nella letteratura recente emerge qualche traccia di una rinnovata messa a fuoco, che inquadra di volta in volta le nuove declinazioni della dismissione, il ritorno di manifatture urbane, il nascere di una domanda di architettura industriale da parte di alcuni tipi di imprese, la necessaria riforma delle aree produttive ordinarie nelle urbanizzazioni diffuse.

È rispetto a queste piste di ricerca che in modi diversi riosservano la natura e il ruolo degli spazi del lavoro, che l'autrice perimetra il proprio campo di studio e ci propone una specifica chiave di lettura. Il distretto di Sassuolo ci viene presentato come un condensato di molti tra i più rilevanti mutamenti che interessano gli ambienti produttivi. In una fase di transizione economica e sociale si darebbe qui una complessità di fenomeni che rende il caso particolarmente significativo, da un lato perché spinge a correggere letture troppo schiacciate sugli effetti di fragilizzazione indotti della crisi mostrando invece forme di innovazione e sperimentazione, dall'altro perché pone in evidenza i complessi rapporti tra territorio, economia, società e interroga, rispetto a essi, le discipline del progetto. L'ipotesi che guida la riflessione – senza avventurarsi sulla possibilità di usare ancora la

¹ DOI 10.3280/ASUR2021-131009

nozione originaria di “distretto” ma ereditando la rilevanza di alcune acquisizioni – si potrebbe riassumere in un’espressione: “il territorio conta”, oggi come in passato. Ed è proprio partendo dalla specificità territoriale, muovendo “a partire da Sassuolo”, come recita il titolo del volume, che si possono sondare prospettive d’azione più generali in ordine ai territori produttivi.

In questa prospettiva osservare com’è diventato il distretto ceramico di Sassuolo, è anche un modo per cercare di capire come potrebbe diventare in futuro. Un atteggiamento cautamente progettuale si potrebbe dire, che si ancora su un’indagine paziente e minuziosa, alimentato anche da un’affezione a questa terra che traspare tra le righe.

Il corpo centrale del libro restituisce proprio questa indagine sul campo. Va ricordato che si tratta di ri-leggere: negli ambiti delle scienze regionali il contributo di economisti e sociologi sulla nozione di distretto è innegabile, e non si può osservare Sassuolo se non ripartendo da lì. La riflessione di Cristiana Mattioli si appoggia allo zoccolo ben solido degli studi che hanno indagato queste complesse entità socio-territoriali e le loro capacità di adattamento e mutamento, ma li lascia opportunamente sottotraccia e sposta il fuoco. La consapevolezza che alcune dinamiche economiche hanno portato a una trasformazione profonda delle imprese distrettuali, del loro rapporto con il tessuto della società locale, con il territorio e l’ambiente, spinge a fare nuovamente ricerca sul campo, ma anche a riposizionare la lente sullo spazio fisico, sulle concrete tracce materiali lasciate dal divenire economico e sociale.

Il procedere sul campo si articola dunque secondo due modalità. Anzitutto una “storia spaziale” di Sassuolo: un racconto che attraversa le scale osservando i processi di urbanizzazione e il loro essere o meno il portato di politiche e progetti, cercando di comprendere inerzie e ruoli degli elementi insediativi e territoriali nel delinearsi di questo modello di sviluppo, leggendo con precisione gli spazi delle imprese locali, nel loro insieme di manufatti e suoli, di intenzioni e significati. Un procedere per quadri complessivi e avvicinamenti puntuali – ben restituiti da una serie di mappe e dal saggio fotografico di Andrea Pirisi – in cui lo spazio del lavoro non è mai “altro” dalla città, ma piuttosto elemento costitutivo da leggere per rapporto a diversi contesti: nei rapporti con la campagna urbanizzata, come residuo nel corpo della città dove le attività vengono meno, nelle relazioni con l’insieme di dotazioni collettive e luoghi identitari che caratterizzano Sassuolo e il suo territorio.

Ma raccontare lo spazio, sembra dirci l’autrice, ancora non basta. Per comprendere i mutamenti del distretto occorre entrare nelle aziende, vedere dove e come si produce, interrogare gli attori e riconoscere le domande di spazio di cui sono portatori, osservare la varietà delle risposte fornite. La seconda modalità proposta è dunque quella della microstoria, della biografia che è, insieme, dello spazio e dei soggetti che lo abitano. Ancora una volta, per “catturare il cambiamento mentre accade” in modo efficace, occorre trovare la giusta distanza, senza disperdersi nell’enumerazione di differenze puntuali e cercando qualche insegnamento più generale. Il lavoro di Cristiana Mattioli trova questa misura muovendosi agilmente tra piccole e grandi trasformazioni: osservando le esigenze di visibilità degli *showroom* o degli spazi di rappresentanza che nelle aziende

leader, di più grandi dimensioni, diventano chiave competitiva fondamentale; riconoscendo l'eterogeneo insieme di interventi di adattamento dell'esistente che le piccole e medie imprese della filiera promuovono per diversificare o far funzionare bene lo spazio della fabbrica; raccontando le forme plurali dello svuotamento e dell'abbandono di cui sono oggetto imprese anche assai diverse, e che nel distretto sono spesso difficili da cogliere. Una ricognizione tra le mura delle fabbriche che non nasconde le differenze tra i soggetti, che sembrano anzi chiamati in causa e invitati a un impegno collettivo, ciascuno a partire dalle proprie posizioni. In tal senso, ad esempio, va il costante richiamo al ruolo che le aziende "vincenti" potrebbero giocare, sempre che il soggetto pubblico ne sappia indirizzare in modo virtuoso le energie, sempre che si consolidi la reciproca consapevolezza del legame tra attrattività economica del distretto e sua vivibilità e qualità ambientale.

Come si è accennato, studiare il mutamento del distretto è infatti un passaggio per cercare di tracciare qualche prospettiva per il futuro, nella convinzione che anche buone rappresentazioni siano uno stimolo per attivare nuove politiche e nuove forme del progetto. È quanto si propone nel capitolo conclusivo, che svela come Sassuolo sia una sorta di pretesto per porre questioni più generali. Qui l'autrice ci propone due temi, selezionando probabilmente da un quadro più vasto.

Anzitutto si rileva come Sassuolo sia, ancora, oggetto di crescita: sarebbe ingenuo pensare che le domande di espansione produttiva e logistica siano sempre trattabili mediante il riuso, ma tale consapevolezza deve allora farsi progetto di territorio. Qui come altrove – e tra le righe si legge una velata critica alle retoriche talvolta semplificanti del *re-cycle* – occorrono azioni di governo che trasformino tali domande in opportunità di ricomposizione territoriale, che non si attestino solo sulla limitazione del consumo di suolo aggredendo in modi più sostanziali i temi della sostenibilità ambientale. In secondo luogo, si rileva l'emergere di nuove forme di ibridazione; riusi, innesti, condivisione di servizi tra le aziende, vanno nella direzione di una maggiore integrazione e complessità che deve riflettersi in una più diffusa qualificazione del paesaggio urbano. E qui per il progetto urbanistico entrano in gioco numerosi temi, che il lettore può esercitarsi a calare in molti altri contesti: dalla necessità di aggiornare la nozione di progetto di suolo come supporto di azioni incrementalì e come reinvenzione dei paesaggi stradali, alla riconfigurazione di mix funzionali che non riproducano forme di introversione, all'esplorazione di nuove alleanze tra pubblico e privato nella cura dello spazio pubblico.

Cosa impariamo da Sassuolo dunque? La domanda che attraversa il libro non ha evidentemente una risposta unica, ma spinge a prendere posizione, riconoscendo nei territori distrettuali qualche potenzialità sul piano della tenuta economica, ma anche molte criticità circa la scarsa qualità degli insediamenti. Andare lì per cogliere "cosa succede" in tempo reale, entrare nelle aziende, serve anche per sollecitare un dialogo tra il mondo dell'impresa, coinvolto in modo ancora troppo marginale nei processi di riqualificazione del territorio, il soggetto pubblico chiamato a trovare punti di equilibrio tra identità, sviluppo, ambiente e chi, in modo paziente e senza enfasi, esplora i campi del progetto e mette alla prova l'immaginazione.

(Chiara Merlini)